**Omelia per le esequie di don Siro Longhi-28 Gennaio 2020**

**Pavia, santa Maria del Carmine**

“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli: in verità vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12,37)”. Possiamo pensare che queste parole del santo Vangelo oggi si compiono per il nostro caro don siro Longhi, umile e fedele sacerdote di Cristo.

Un servo buono che certamente era sveglio nel cuore, anche in questi ultimi mesi di malattia e di inattività, amato e curato da voi, cari famigliari, e da tanti fedeli che hanno trovato in lui un pastore attento e accogliente.

Don Siro teneva accesa la lampada, la lampada della fede che fa luce nella notte, sempre e soprattutto nell’ora della sofferenza. Chi lo ha incontrato e visitato in questo tratto finale del suo cammino tra noi lo sa: don Siro trasmetteva un senso profondo di pace, di affidamento lieto nelle mani del Signore. In tutte le volte che l’ho incontrato in questi mesi mi accoglieva sempre con il sorriso, un sorriso buono e discreto, si mostrava sereno, accettava il progressivo indebolirsi della sua forza e soprattutto ha vissuto nella preghiera: finché ha potuto ha recitato con fedeltà il breviario e poi, quando non ne aveva più la forza, il rosario. Accoglieva con gioia la Santa Comunione e ha seguito, partecipando alla preghiera, la celebrazione della Unzione che don Carluccio gli ha portato poche ore prima della sua dipartita da noi. Possiamo davvero credere e sperare che il nostro don Siro fosse pronto, desto e vigilante nella sua fede, in attesa dell’incontro finale con il Signore da lui amato e fedelmente servito (aveva celebrato nel 2018 il 50° anniversario di sacerdozio) in questa Chiesa di Pavia che sentiva come la sua famiglia.

La lampada della fede –per non spegnersi-va alimentata con l’olio, come ci ricorda un'altra parabola dell’attesa, quella delle vergini stolte e delle vergini sagge che attendono l’arrivo dello sposo: è l’olio della fedeltà, è l’olio della carità, è l’olio dell’umile servizio a Dio e ai fratelli. Ecco, la vita sacerdotale di don Siro è stata vissuta così, nel segno dell’essere pastore amorevole e fedele, nelle varie comunità dove ha svolto il suo lungo ministero: vicerettore in Seminario (1967-1974) già da diacono, parroco per tanti anni a Copiano (1974-1991), poi a Inverno (1991-2013), amministratore parrocchiale a Monteleone (2005-2009) e infine collaboratore pastorale dal 2013 qui al Carmine come apprezzato confessore, apprezzato confessore, capace di intessere rapporti buoni e belli con i sacerdoti e con tanti fedeli. Molti lo cercavano anche in questi mesi e ne hanno sentito la mancanza. Un prete che non ha mai cercato posizioni, non ha mai inseguito nessuna “carriera”, ha semplicemente servito e amato, cercando di condurre le persone, le anime a Cristo servendo le comunità dove era inviato dal Vescovo. E questa esistenza così ordinaria e semplice non è stata assolutamente una esistenza grigia o spenta: per come l’ho conosciuto in questi anni che sono tra voi- molti di voi potrebbero testimoniare ancora meglio di me- è stato un uomo ricco di sapienza, sempre disponibile e accogliente, capace di relazioni e di amicizie, un uomo che alimentava la sua fede nella preghiera, nell’ascolto della Parola, nelle letture; semplice ma mai banale.

Così, giorno dopo giorno, don Siro ha realizzato le parole di san Giovanni: ha vissuto la vita e il ministero come un’esperienza di Pasqua, di passaggio: ”Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli (1 Gv 3,14)”. E tra questi fratelli ci sono stati in particolare i suoi confratelli nel presbiterio (dal 2014 era presidente della Associazione Presbiterale dei Santi Siro e Agostino) e il seminario dove abitava e sapeva gustare la fraternità con altri sacerdoti, sempre con il suo tratto semplice, s, amabile.

Che ora dal cielo ci accompagni.